

EVANGELIZARE

PAUPERIBUS MISIT ME



MATER
ORPHANORUM

OTTOBRE 1968

ANNO VII

NUMERO 10

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA DI PADRE
G. SEMERIA E PADRE G. MINOZZI DIRETTA DALLA
CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI,"
ROMA

Sommario

	pag.
L'eco del Divino Maestro	257
Ritorno del Padre (Padre Titot)	
Pensiero Mariano	259
Benedetta Tu! (Padre Minozzi)	
La pagina della carità	262
Alla sorgente.	263
Parliamo tanto di	265
Proteste dei giovani (Don Zeno)	
Arte, cultura e vita	267
P. Giovanni Semeria e i problemi culturali (D. Romeo Panzone d D.)	
La biografia di Padre Semeria (Francesco Marchisano)	
Il ritorno del Padre (Pat)	
Conversando (Michele Celiberti)	
Notizie brevi	278
Il pelo nell'uovo	280
Diligenza vagabonda	282
La "Sveglia".	284
Per la traslazione della salma di Padre Semeria (Trancanelli)	
Ricordo di Don Peppino (Luigi Galà[u])	
Matrimonio di un Ex (Remo Di Giannantonio)	
Echi dal nostro Seminario	287

In copertina: L'Opera torna ad accogliere, come ogni anno, la schiera degli alunni nelle proprie Istituzioni.
Disegno di M. Barberis

Imprimerur † NICOLAUS CAVANNA, Ep. Reatinus

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Redattore Capo: Don ROMEO PANZONE Segretario di Amm.ne: Don EGISTO PATUELLI

Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

Noi non vogliamo essere democratici nel nostro Cristianesimo, ma cristiani nella nostra democrazia.

Noi alla democrazia laica e rivoluzionaria non prenderemo in prestito il suo linguaggio spesso triviale, le sue dottrine sovversive, le sue utopie inconsulte per insinuarle nel Vangelo: ma al Vangelo stesso domanderemo i principi eterni di viva, schietta, efficace democrazia.

Il timor dell'inferno non è il più nobile dei motivi morali - è tuttavia per molti il più efficace; - ebbene, se non si fa carità - e carità vuol dire il superfluo dato ai poveri, vuol dire l'opera propria messa al loro servizio - si va all'Inferno.

Padre Giovanni Semeria

Abbonamenti e rinnovi

Lire 1000

Guida Eustacchio, Matera Suore Istituto "S. Teresa", Vallo della Lucania
Vigliani Ernesta, Roma Caprioli Michele, Bari Margheriti Alfredo, Milano
Di Clemente Giulio, Sulmona Moretti Margherita, Torino Medone Carlo, Deiva
Marina Garramone Francesco, Anzio Taddonio Rocco, Potenza Roma Nello,
Roma Valente Pasquale, Roma Purificato Carmine, Villa Santa Lucia Asilo
di Torino di Sangro Piccardi Paolo, Roma Ricciardi Paolo, Matera Asilo di
Alanno Borrelli Ugo, Napoli Santini Giovanna, Roma.

Lire 3000

Berna Paolo, Firenze Petri Vittorio, Soveria Mannelli Asilo di Force.

Quote varie

Lire 1200: Petricola Manfredo, L'Aquila.
Lire 1500: Lancione Margherita, L'Aquila Merlino Cettina, Taranta Peligna.
Lire 2000: Di Gregorio Pasquale, Napoli Morgante Ugo, Avezzano Pace
Leonardo, Taranto Orlando Nicola, Acerenza Mons. Vernarecci
Giovanni, Fossombrone Asilo di Coldirodi.
Lire 4000: Santomassimo Rocco, Potenza.

Continua

La tua quota di abbonamento ci sarà rinnovato dono di amicizia, contribuirà a sostenere le nostre opere prosperanti per la carità dei buoni, ci conforterà nell'intento tenace di recare ai poveri, quotidianamente, l'annuncio della speranza e della gioia esprimendolo con le opere solidali dell'amore fraterno.

Abbonamento: Ordinario L. 1000 Sostenitore L. 3000

Evangelizzare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 - Telefono 651409 - C. c. p. 1-9019

ROMA

L'ECO DEL DIVINO MAESTRO



Carissimi.

Il 3 novembre 1968 sarà una giornata trionfale, solenne.

Perché sarà giornata solenne? Siete curiosi. E soddisfatto la vostra curiosità con piacere e commozione.

Il Padre Smeria, il 25 ottobre 1925, mi chiamò da parte, mentre predicava gli Spirituali Esercizi ad Amatrice in preparazione alla erezione della Pia Società dei Discepoli.

Ritorno
del
Padre.

Mi disse preciso:

— Io non farò parte di questa vostra Società. Sono Barnabita. Fedele ai voti, morirò Barnabita.

Vero e perfetto religioso!

Lui il religioso della umiltà e della obbedienza. Esempio vivo, allettante e sollecitante in tanto dilagare di superbia e di ribellione. Lui che ai ribelli — ed erano grandi ingegni! — diceva:

— Possiamo esprimere con libertà il nostro pensiero. Ma niente ribellione. Sudditanza, invece, umile e generosa alla Madre Chiesa!

Grande il Padre nella umiltà e nella obbedienza. Evviva! Sempre.

Però mi aggiunse:

— Ho fondato l'Opera con l'Amico [Don Minozzi]. Resto fedele anche all'Opera; e fino alla morte lavorerò per l'Opera con voi. Dillo tu a Don Giovanni.

E ancora:

— Voglio essere seppellito con mia Madre fra gli Orfani a Monterosso.

L'Istituto del suo cuore senza mortificazione, nè dimenticanza per gli altri!

Dopo trentasette anni il suo desiderio è soddisfatto.

Il 3 novembre 1968, alle ore 11.30 le sue spoglie venerande verranno dal Verano trasferite a Monterosso ed ivi definitivamente tumulate, accanto alla Madre che tutt'ora riposa nel Camposanto di Monterosso in attesa di essere trasferita accanto al Figlio diletto, nella Chiesa ora costruita proprio per accogliere il grande Fondatore e la pia sua Madre.

Non è un giorno grande, di grandezza perpetua, il 3 novembre 1968?

Padre Semeria è dei Barnabiti e i Barnabiti sono i fratelli del Padre. Noi, dell'Opera, siamo i figli di Padre Semeria e suoi eredi. I Barnabiti, non senza sacrificio — ed è umano, santamente umano — hanno permesso che il loro grande Confratello — gemma lucen-

tissima e gloriosa della loro Famiglia religiosa — riposasse definitivamente a Monterosso, Casa dell'Opera, dalla sua operosità, in armonia col Fondatore Padre Minozzi, eretta dopo l'incendio che distrusse le baracche.

Noi siamo grati, gratissimi ai cari e rispettabili Barnabiti dei quali ci sentiamo umilissimi nipoti.

Il 3 novembre si celebrerà l'apoteosi dell'Uomo che onorò, in omaggio alla carità cristiana, la Patria, in pace e in guerra; del Sacerdote Religioso che fu fedele ai voti ed alla Chiesa, amata da figlio devoto nello esercizio del magnifico apostolato che porta, nel suo frontespizio, a grandi lettere, le parole sacre: la verità e la carità.

Tanto più notevole e solenne è questa apoteosi in quanto essa vien celebrata nel Cinquantenario della Prima Grande Guerra Vittoriosa, alla quale non fu vana la operosità, caritativa e cristiana, del Padre Semeria e del suo amico Padre Minozzi, con lui fondatore dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Minozzi che aveva già fondato le 'Case del Soldato alla Fronte', presso le quali ebbe il primo incontro col Barnabita. Incontro storico. Fu così che si conobbero. E i due cuori, ardenti di patriottismo puro e di amore evangelico, si presero in un solo battito, e sposaro-



PENSIERO MARIANO

Benedetta Tu! (La preghiera delle mamme).

Lo slancio dolce e appassionato dell'Ave del Gounod commenta benissimo la santa invidia che vibra nel saluto sublime. Si sente la donna che geme, esaltandosi in Lei, gloria purissima del sesso gentile.

Piange prega supplica, bella d'orgoglio d'umiltà di speranza, la dolente pellegrina del mondo.

no, in sintonia d'amore, una causa di bene a sollievo degli eredi di quegli Italiani, che avevano sacrificato vita e paternità al servizio della Patria!

L'amore di Patria, la fedeltà alla Chiesa Santa, e Madre dei Santi, sono le note caratteristiche dei grandi Fondatori, rifulgenti in questa solenne celebrazione che è destinata a chiudere l'anno centenario della nascita del Venerato Padre Semeria, nel giorno che l'Italia celebra, con meritato orgoglio, il Cinquan-

tenario della Vittoria con la vittoriosa epopea di Vittorio Veneto, e data memoranda del valore eroico dei Fanti di questa nostra Italia che conobbe Caporetto. Da Caporetto risorse e cancellò il passato ignominioso.

Com'è risorta gigantesca dopo la sconfitta del 1945.

Il volto dell'Italia è sempre fulgido. I suoi figli sono sempre gli Italiani di Dante e di Mazzini, ambedue ardenti e fedeli alla verità e all'emblema cristiano e patriottico: Dio e Patria.

Viva l'Italia!

PADRE TITO

Benedetta Tu che non sentisti la tragica lotta nostra, che superasti nascendo, ogni tormento nella purezza liliata ... Benedetta Tu!

Oh se sapessi il nostro quotidiano travaglio, se sapessi l'oscura gehenna in che si dibatte paurosa l'anima nostra!

Benedetta Tu!

La carne fu luce per Te, essa che è tenebra fonda per noi, tenebra e fango.

Benedetta Tu!

Fortissima tu fosti quanto noi siamo fragili e fiacche; noi così mutevoli e vane che il mondo stesso ci sprezza, così sensibili che vibriamo all'aure maligne più che la mimosa al tocco pudico.

Benedetta Tu!

L'unico orgoglio nostro sei Tu, l'unica senza colpa, l'unica senza macchia, Tu ... Non ci scacciare lontano da Te: accogliaci come sorelle come figlie come ancelle sviate, o Ancella di Dio, come creature sperdute più infelici assai che cattive, come naufraghe gettate dalla tempesta ai tuoi piedi.

Prendici, o Divina; strappaci alle malie suadenti e perverse della nemica ribelle; avvolgici nell'onda luminosa del tuo amore supremo.

Benedetta Tu!

Sei la dolce amica, la dolce consolatrice. A Te ci apriamo interamente, perchè tutto comprendi Tu, o Madonna buona, che su la povera gente l'occhio soave più a lungo riposi.

Tutto l'oscuro tormento nostro, tutto! ...

Benedetta!

Sei la pietà e sei la misericordia per noi, o Beata, che « un dì provasti il pianto ».

Sai l'amarezza delle lagrime inconsolate, sai l'accoramento della sconoscenza vile, sai la durezza del disprezzo umano, sai tutto ... Per ciò puoi consolare, o Addolorata!

Aneliamo a Te, come la cerva sitibonda alla fonte.

Nessuno più di noi sente la tristezza dell'esilio terreno, riarse come siamo d'amore, nessuno ... Nessuna creatura è nel mondo più atrocemente provata: con nessuna più è spietato l'egoismo umano ...

La tempesta è fatta per noi!

Benedetta Tu!

Sei la speranza nostra, o nostro fiore più alto, la sola speranza, sei la mèta il sospiro il riposo la gioia ... per noi.



Tu sei benedetta fra le donne
Annunciazione. (Scultura di Alessandro Monteleone)

Sei la stella nostra, o Immacolata.

Non abbiamo che Te!

Sei il rifugio e sei tutto!

Sei mamma delle mamme, figlia candidissima, sposa intemerata, vergine senza pari.

Benedetta Tu! ...

Padre Giovanni Minozzi.

L'uomo soffre di una incompiutezza sostanziale. Niente lo appaga perfettamente; egli vaga in cerca del suo tutto. Dio è la sola cosa che appaga e che sazia: è la realtà in cui l'uomo si espande e si riposa perfettamente. Gustave Thibon.

Nel vero rapporto della preghiera non è Dio che intende ciò che gli si chiede, ma colui che prega, che continua a pregare fino ad essere lui stesso colui che intende ciò che Dio vuole. Søren Kierkegaard.

La pagina della Carità



Tutti i piaceri finiscono in una più o meno amara delusione; la carità sola non disillude mai.
(P. Minozzi)

Meglio essere virtuosamente ritardatari, magari retrogradi, che essere egoisticamente moderni.
(P. Semeria)

UFFICIO DI MILANO

Lire 5 000 : Sofia Zuccaro, Trani Comune di Campione d'Italia Guglielmo Montanaro, Catania Lucilla Mazzanti Pantanella, Roma Amelia Gindoli Nadalini, La Spezia Edgardo Campassi, San Damiano d'Asti.

Lire 4 000 : Sofia Zuccaro, Trani.

Lire 3 000 : Antonio Adone, Milano Dott. Antonio Telesca, Milano Ubaldo Queirolo, Genova.

UFFICIO DI ROMA

Lire 20 000 : Suore Ancelle di Santa Teresa, Castellammare.

Lire 10 000 : Comm. Caribelli Antonio, Roma.

Lire 5 000 : Col. Ferrauto Angelo, Roma.

Lire 3 000 : Dott. Marvulli Donato, Gravina.

Lire 1 000 : Caprioli Michele, Bari Di Gianni Lucia, Montemilone.

*Benedici, o Signore,
tutti coloro che ci fanno del bene nel tuo nome*



*Asiletti
nostri*

L'OPERA nacque, prima ancora che da due anime sacerdotali, dagli ideali, luminosi e ardenti, che incendiarono la vita intera di Padre Semeria e di Padre Minozzi, che la fondarono: la verità e la carità: persuadere alla pratica della verità mediante le opere della carità.

Fin dal suo sorgere, l'apostolato della provvida istituzione si indirizzò, oltre che agli orfani di guerra, ai poveri delle regioni dell'Italia centro meridionale, rimaste, per un cumulo di ragioni storiche, al margine del progresso economico e civile. Perciò le Case sorsero nei centri più interni e meno serviti, i quali, certo, se non offrivano prospettive di prosperità economica, presentavano, in cambio, ricche possibilità di evangelizzazione. La carità si muoveva verso i veramente bisognosi e voleva soltanto donarsi, senza altro ricavare che la dilatazione del Regno di Dio nelle anime e, quindi, la promozione civile di quelle popolazioni povere e nobilissime.

Tale proposito è ancor valido oggi che l'apostolato tende a farsi cittadino, e non sempre per ragioni evangeliche. Se la metà delle istituzioni religiose pullulanti nelle città, che esercitano in concorrenza e a prezzo elevato l'opera propria goduta, soltanto da chi ha quattrini, si volessero trasferire tra le popolazioni, che pagano poco o niente, per mentalità o per censo, ne guadagnerebbe l'incremento della vita religiosa in chi dona e in chi riceve. Quanti paesi in Italia, a un passo da Roma, sono, religiosamente e civilmente, terra di missione!

Gli Asili della nostra Opera, molte volte, costituiscono, nei paesi dove funzionano, l'unica testimonianza di vita cristiana, l'unico centro di educazione religiosa e civile, un segno di sollecitudine pastorale. In essi convergono i bambini, affluisce la gioventù femminile, si ritrovano le mamme; e si svolgono conferenze, recite, corsi di qualificazione, incontri di formazione, attività ricreative. Le Suore, oltre alla scuola, insegnano il catechismo, preparano i canti, tengono adunanze di Azione Cattolica, danno lezioni di taglio, di cucito, di ri-



Asiletti nostri

La
eloquente
distribuzione
geografica
delle
istituzioni
dell'Opera
nostra.

camo, accudiscono alla Chiesa, fanno visite ai malati. Perciò l'Asilo è la casa dove si svolge, ininterrottamente e a livello vario, il dialogo formativo.

L'economia vi è sempre stentata. Si vive alla giornata, confidati alla Provvidenza. Non è una esagerazione. Alle necessità si provvede col lavoro delle proprie mani. La comunità è posta in condizione di non vivere di rendita: ha la preoccupazione immediata della casa, il sapore delle fatiche e delle conquiste, la lotta per tirare avanti, com'è in ogni famiglia povera. Sia benedetta questa condizione. Volerne uscire, per noi religiosi, è tentazione. È come se si volesse rendere burocratica la nostra missione, e, quindi, strozzarla. La missione, se tale è, non può presumere la corresponsione.

Continua

Don Romeo Panzone, dei Discepoli.

PARLIAMO TANTO di... Protesta dei Giovani

— Caro Don Zeno. Ho letto gli articoli precedenti su "Giovani-oggi", ma non riesco a ben comprendere i motivi della loro protesta. Vorrei sentirli con brevità e chiarezza.

— Amico mio, si tratta di un fenomeno a prima vista oscuro e sconcertante, che sembra sovvertire ogni logica. Io penso che non vanno confuse le scomposte manifestazioni con il problema di fondo, che è ben altro. E proprio questo problema contiene i motivi della protesta. Ne enumero i principali:

- 1° — I giovani chiedono un rinnovamento radicale dell'attuale società nelle sue strutture perchè profondamente ingiusta per le stridenti ineguaglianze esistenti tra le classi sociali.
- 2° — Essi soprattutto intuiscono che l'attuale società è ingiusta perchè non promuove la libertà, perchè tutto è preordinato d'autorità, perchè la sua organizzazione è, all'Est e all'Ovest, arroccata sul capitalismo; perchè la democrazia è solo un nome, una veste che copre l'egoismo totalitario.
- 3° — I giovani sentono che, nel mondo in cui vivono, non ci sono ideali. Tutto è scostumato arrivismo e bramosa fame di fatuo immediato successo senza grandi mete per cui valga la pena di lottare, di vivere, di sacrificare l'esistenza. Se, per esempio, sorge un uomo di veri e grandi ideali, la violenza lo sopprime. Ricordi i due fratelli Kennedy e Martin Luther King?

— Caro Don Zeno. Le ragioni dei giovani e gli esempi che lei riferisce dicono chiaramente che non c'è altro ideale che quello del benessere materiale e, appunto per questo, la società è piatta, chiusa in se stessa e sorda alle angosce ed al grido degli affamati e dei poveri di altri continenti. E lei personalmente che pensa di tutto questo?

— In realtà, io penso che i problemi posti dai giovani sono problemi reali, sono i veri problemi del nostro tempo. Osserva bene: il mondo è diviso in due parti e cioè i popoli dell'opulenza e i popoli della fame. Dice Marziale Lekeux: « Come si può parlare di Dio a gente che ha il piatto vuoto? ». Questo è il problema più tragico e urgente del nostro tempo. E poi c'è veramente carenza di libertà e, tra i Cristiani, di leale e fattiva testimonianza di Fede nella pratica religiosa e nel servizio della Carità verso tutte le creature umane. E la guerra palese e subdola che serpeggia ovunque non è forse una minaccia a quella Pace che tutti vogliono?

— Ma, a mio parere, non basta scoprire e denunciare il male; è necessario cercare e attuare fruttuose iniziative di bene.

— Caro amico, è già molto se da tutti si sente la importanza del dialogo tra i giovani e gli anziani. In questo dialogo gli adulti non devono stancarsi di proporre loro, senza paternalismi e senza dannose condescendenze, i veri ideali di religione, di fratellanza, di pace, di aperta visione all'amore, all'aiuto, all'unione di tutti i popoli. Il 22 luglio u. s. il Papa diceva ad un pellegrinaggio di tremila giovani belgi: « Siate artefici convinti della pace superando le barriere del nazionalismo, del razzismo e della lotta di classe ». Infine il Concilio Vaticano II ha reso ai giovani di oggi, cristiani e non cristiani, un grande servizio: ha, infatti, mostrato loro come incanalare utilmente e costruttivamente la loro protesta. Mettersi dunque al loro fianco per capirli, guidarli, incoraggiarli e smettere quell'atteggiamento odioso di accusatori e di profeti di sventura.

DON ZENO

IMPORTANTE

La nostra CROCIATA MARIANA

La corrispondenza della 'Crociata Mariana' va indirizzata al

Rev.mo Discepolo Sac. Don RODOLFO ATZENI
Istituto "Padre Giovanni Semeria"

900400 SAN MARTINO DELLE SCALE (Palermo)

Riprenderemo la pubblicazione del Notiziario al prossimo numero.



**ARTE
CULTURA
& VITA**

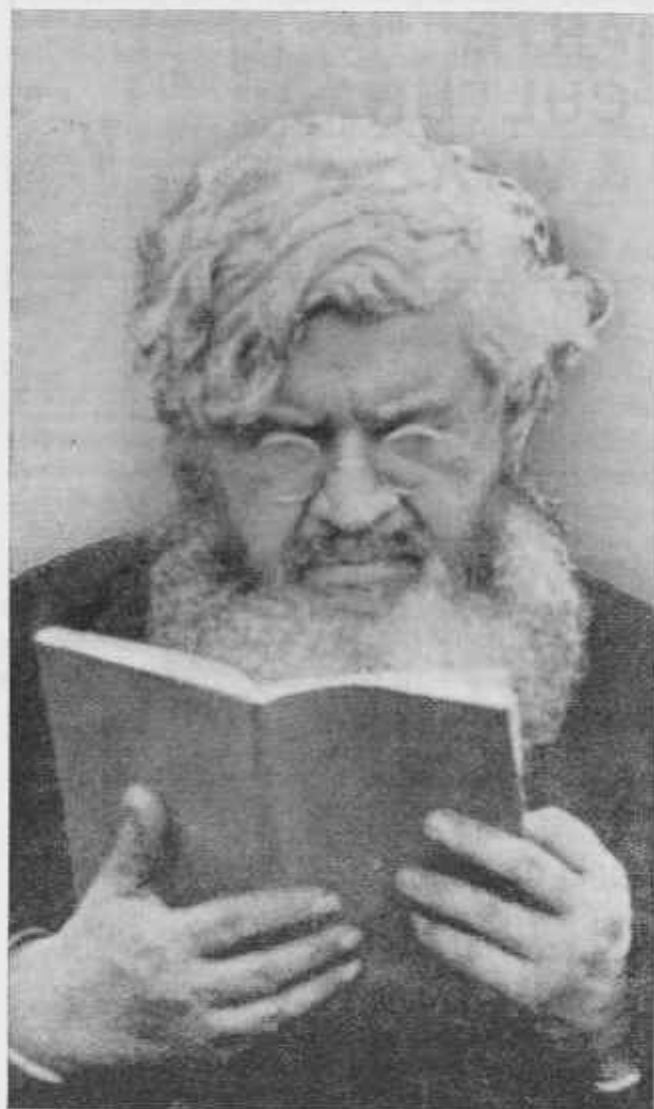
Padre
Giovanni
Semeria
e i problemi culturali
del suo tempo



Dalle colonne di questa nostra rivistina più volte abbiamo ricordato agli amici qualche tratto della figura di Padre Semeria. I discorsi e gli scritti del Centenario sull'argomento [una rassegna ne è stata fatta dall'ottimo Padre Andrea M. Erba, *Padre Semeria nella vita culturale spirituale e sociale d'Italia* — bilancio degli echi della stampa nel Centenario della nascita —, Edizioni dell' "Eco dei Barnabiti", Roma, 1968] senza dubbio hanno favorito la conoscenza degli ideali semeriani; ma appare arduo analizzarne compiutamente le varie manifestazioni e considerarne i mol-

LA traslazione della salma di Padre Semeria da Roma a Monterosso a Mare (La Spezia), per essere tumulata nella Cappella dell'Istituto che già si intitola al suo nome, chiude idealmente il ciclo dell'anno centenario e, direi, riconduce a casa sua, tra i figli suoi, lui che esercitò verso gli orfani, "tormento e gioia della sua vita affannosamente randagia", una paternità dolce e, insieme, logorante. Oh se, con i suoi resti mortali, tornasse a vibrare nelle Case dell'Opera, tra noi Discepoli, il suo spirito missionario, così gagliardo e così evangelico, allineato al tempo e radicato nell'eterno!

teplici aspetti. Un incontro personale, attraverso le opere, con la ricchezza interiore di Padre Semeria, così suggestiva e moderna, riuscirebbe senza dubbio più proficuo per ciascuno. Perché in lui era veramente grande l'anima.



“La vittoria del bene sul male non è solo la grande rivelazione del Cristianesimo — egli scrisse —; è la grande opera di esso per il tempo e per l'eternità”. Egli credette nella vittoria del bene, prese anzi come programma di vita il motto: A far del bene non si sbaglia mai.

Alimento robusto per la formazione e campo di esperienza offrì al giovane animoso la Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, detta comunemente dei Barnabiti, alla quale si iscrisse nel 1883 con la professione dei Voti. La sua fisionomia spirituale assumeva, tra i Barnabiti, le linee della signorilità e della forza, compaginandosi di profonda religiosità. Si veniva egli configurando paolinamente come assetato di verità e ardente di ideale, proteso, per forza d'amore, alla difesa e alla diffusione della idea cristiana.

Non correvano tempi facili per la Chiesa. La cultura era orientata e dominata dal razionali-

simo e dal positivismo in campo filosofico, mentre saliva, come reazione al materialismo, l'idealismo. Il principio della trascendenza era assente dalla cultura italiana, che invece era solcata dalle correnti laiche di pensiero, e perciò assumeva forte coloratura anticlericale, sviluppandosi in contrasto con la Chiesa o, quanto meno, estranea alla sua presenza, agnostica alla sua dottrina, considerata retriva e superata dal progresso della scienza e del pensiero moderno.

Il contrasto sul piano della cultura si faceva più polemico in campo politico. Nasceva lo Stato moderno, erede della Rivoluzione francese e del travaglio rinascimentale; nasceva tra il sussulto dei moti sociali. In Italia lo Stato si veniva formando in lotta col potere temporale dei Papi, tra la lunga sequela di polemiche, di screzi, di risentimenti.



Amatrice: Istituto Maschile “Padre Giovanni Minozzi”
Padre Semeria e Padre Minozzi offrono doni a Gesù Bambino. (Scultura di Alessandro Monteleone)

Padre Semeria ebbe il merito di saper cogliere il segno dei tempi e di dedicarsi con tutta l'anima a superare le barriere, a inserire i cattolici nello Stato, come altra volta abbiamo scritto, e a conciliare la fede con la scienza.

L'inserimento nel vivo dei problemi culturali Padre Semeria operò con meditazione assidua, pubblicando libri che si imposero subito per rigore scientifico. Lo muoveva il desiderio di far concordare la scienza e la fede, tutto ciò che la cultura e la vita offrivano di buono e ciò che il Cristianesimo ha di eternamente giovane. Affrontava perciò gli argomenti “con spirito di fede e di critica insieme”. Si immerse negli studi storici, seguendo le tappe del Cristianesimo progrediente attraverso le evoluzioni scientifiche e sociali. Ne cavò materia per le lezioni alla scuola superiore di religione, che teneva brillantemente a Genova. Egli veniva liberando dalle incrostazioni delle tradizioni, aventi causa umana, il nucleo delle verità della Rivelazione, aventi Dio come autore: trovava che ogni volta la verità cristiana concordava puntualmente e soddisfaceva le esigenze più rigorose della scienza contemporanea.

Si muoveva egli nella scia del grande Leone XIII "alla cui scuola — afferma — apprendemmo una concezione generosa dei rapporti tra la Chiesa e la civiltà, l'eterno e il temporale, il divino e l'umano" —, il Pontefice che, con l'Enciclica "Providentissimus Deus" del 1893, aveva indicato il senso e i limiti del rinnovamento degli studi sacri e propriamente biblici.



Rappresentanze dei nostri Istituti alla Commemorazione semeriana in Campidoglio

L'impegno Semeriano fu vigoroso e valido. Il filosofo Giovanni Gentile, a proposito dei tre volumi "Venticinque anni di storia del cristianesimo nascente", "Il primo sangue cristiano", "Dogma, gerarchia e culto nella Chiesa primitiva", gli riconosceva, in un articolo di ben dieci pagine su "La Critica" "senso storico vivo e profondo".

E Padre Giovanni Genocchi, dei Missionari del Sacro Cuore, con la competenza sua vastissima negli studi biblici, sulla "Rivista di studi religiosi" aveva affermato che era "ben difficile spingere più avanti l'arte di guadagnare la mente e il cuore della gente colta alle più ardue verità dogmatiche, storiche e morali della Religione Cattolica".

Nel 1903 vide la luce il poderoso volume "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto", che appuntava la indagine sull'esistenza di Dio e sugli atteggiamenti che al riguardo tenevano gli avversari della fede, pervenendo magistralmente a riaffermare la necessità del vincolo che stringe scienza e metafisica, in quanto attività umane, nella categoria della conoscenza. Vasti echi si riscontrano nel libro del pensiero di M. Blondel e di L. Ollé Laprun.

A chiusura del volume c'è un richiamo di gratitudine al barone F. von Hugel, il cui nome ci richiama a quei fermenti di novità che inquietavano il pensiero religioso del secolo XIX, confluendo in campo cattolico negli errori indicati da Pio X col nome di Modernismo e condannati con la Enciclica "Pascendi" del 1907.

L'allarme fu generale e la repressione drastica, condotta da alcuni senza esclusione di colpi, con la mescolanza, a volte, di risentimenti personali e di invidia, ammantati di zelo acrimonioso. Il grano buono fu sradicato con la zizzania.

Attorno a quel movimento non è stata ancora condotta una indagine serena, che sia valsa a sceverare chiaramente le esigenze di buona novità e gli studiosi rettamente intenzionati e tenacemente fedeli alla Chiesa di tra le aberrazioni e gli aberranti.

Era troppo rilevata la figura di Padre Semeria per sfuggire ai colpi, collocata com'era al centro di tutto il movimento storico filosofico sociale. E i colpi gli grandinarono addosso, violenti e cattivi. Fu pressato sotto il torchio di prolungata sofferenza. Non intendo qui dilungarmi su una vicenda dolorosa, che appartiene alla tristezza dei tempi, quando fu mortificata tra i fratelli la carità.

Notizie al riguardo, chi ne abbia vaghezza, può leggere sulla rivista "Humanitas" dell'ottobre 1967, nell'articolo a firma di Don Lorenzo Bedeschi, dal titolo "L'esilio di Padre Semeria"; o anche nell'appassionata biografia semeriana scritta da Padre Giovanni Minozzi e pubblicata dalla nostra Opera per l'anno centenario.

Basti dire che gli fu interdetta la predicazione e, con provvedimento del suo Superiore Generale, dietro il quale si indovinava più angusta volontà, destinato a Bruxelles nel 1912.

Obbedì, straziato nell'animo. Fu questo il momento più grande di Padre Semeria, l'ora che testimonia della sua santità.

DON ROMEO PANZONE,
DEI DISCEPOLI



vortice del tempo, portandovi il peso della sua personalità, cultura, eloquenza e

La biografia di Padre Semeria

Tra le altre ci piace riportare la seguente recensione comparsa su "La parola e il libro", ag.-sett. 1968

PADRE SEMERIA UOMO DEL SUO TEMPO

Lo scorso anno venne celebrato il centenario della nascita di Padre Semeria con commemorazioni solenni, con pubblicazioni di vario genere, con messe a punto anche autorevoli come quella apparsa su "L'Osservatore Romano", che presentava padre Semeria nella veste di un « profeta ». Nessuno scritto però può vantare il calore umano di queste pagine di don Minozzi, che del Semeria fu veramente « *dimidium animæ* ».

Il volume viene pubblicato postumo, parecchi anni dopo la morte dell'autore, grazie all'occasionale ritrovamento del manoscritto, creduto ormai definitivamente smarrito. Il testo, non finito, spesso appena abbozzato, è stato ordinato e completato da Romeo Panzone, che ha saputo darci una delle più belle biografie del celebre Barnabita.

Scorrere queste pagine è rivivere i decenni vorticosi della fine del secolo scorso e dell'inizio dell'attuale, in cui le idee più disparate si agitavano senza tregua in campo politico, sociale e religioso. Padre Semeria fu preso nel

zelo. Aperto alle nuove correnti di pensiero che si facevano largo tra i cultori delle scienze ecclesiastiche, fu accusato di modernismo e messo a tacere dai suoi superiori. Mentre altri si ribellarono, il religioso barnabita seppe obbedire, trasfendendo la sua irruente ed esuberante attività nel campo della carità, prima come cappellano militare nella grande guerra, e poi come fondatore dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, a favore degli orfani di guerra.

Don Minozzi narra con sicurezza le vicende di quegli anni. Non usa mezzi termini quando deve giudicare uomini, situazioni, decisioni. Questa sicurezza che viene dalla lunga, fraterna amicizia avuta con Padre Semeria, di cui fu il braccio destro nella fondazione e nella direzione dell'Opera per gli Orfani di guerra.

La singolare comunanza di vita gli ha dato modo di conoscere a fondo l'anima del Religioso, e può quindi parlare con conoscenza di causa, senza tema di errare.

Leggendo questo volume ho pensato spontaneamente all'opera che Don Barra ha dedicato a Mazzolari, dal titolo "Un profeta obbediente", recentemente presentata su queste pagine (cfr. "La parola e il libro", 1967, pag. 371).

La definizione può ripetersi per Padre Semeria, uomo che seppe prevedere, anticipando in molte cose uomini e tempi, ma che seppe pure piegarsi davanti ad ingiuste condanne, dimostrando così la rettitudine del suo agire e l'amore sincero per la verità in cui credeva.

È il destino di molti uomini, che hanno avuto l'unico torto di aver percorso di qualche decennio la mentalità del loro contemporaneo.

Nonostante tutto essi hanno tracciato una nuova strada, sofferta, combattuta, ma giusta.

È l'impressione più bella che si ha chiudendo questa biografia.

Francesco Marchisano.

Abbiamo disponibili ancora poche copie
dell'avvincente biografia.

Affrettatevi a richiederla, inviando L. 2000
all'Opera Nazionale Mezzogiorno d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - Roma.

Il mondo aspetta dei santi: questo soprattutto.

Prima ancora che sacerdoti colti, eloquenti, aggiornati, si vogliono sacerdoti santi e santificatori.

GIOVANNI XXIII.

IL RITORNO DEL PADRE

Monterosso al mare, novembre 1968.

Mi rendo perfettamente conto che tutto ciò che sto per scrivere sembrerà ai lettori smagati di oggi estremamente barocco, ammuffito e ridicolo. Tuttavia non esito ad affrontare il loro giudizio.

La ragione è che vorrei ridestare in quelli che ne conservano il ricordo in qualche piega del cuore, e presentare a quelli che non lo conoscono, il magico momento della fine di una giornata felice, in un luogo incantato.

Non c'è contestazione che possa avvilire il bene prezioso di un caro ricordo. Esso è una delle componenti di un patrimonio spirituale negato solo a chi non ha saputo costruirselo e, guardando aggrottato il mondo intero, si agita vanamente nel vuoto della propria aridità.

□

È sera.

Una modesta spianata sul fianco della collina, dalla caratteristica forma di un boomerang, protende i due rami come per abbracciare il mare sottostante, punteggiato, in lontananza, da brillanti lampare.

A monte, i lunghi ballatoi delle baracche che salgono a scala la collina, sono debolmente illuminati dall'unica e fioca lampada, alta, sul palo ghimbescio, nel mezzo del cortile.

L'ultima baracca, quella più in alto, si confonde fra le ombre frastagliate degli ulivi.

Sulla destra di chi guarda il mare, un piccolo rilievo roccioso segna il limite tra la spianata e la pineta che scende nella valletta retrostante, piena di ombre misteriose, verso il torrente Mesco.

Lo spegnersi improvviso del vociò e del trapestio della ricreazione esalta l'ouverture del concerto dei grilli che continuerà per tutta la notte ininterrotto.

I ragazzi un poco ansimanti per il gioco appena sospeso, son tutti seduti, gomito a gomito, sul piccolo rialzo, gli sguardi rivolti al mare.

È piacevole dopo le « fatiche » della ricreazione, il tepore della terra contro le gambe nude, così irrequiete per tutta la giornata, anche sotto i banchi delle scuole, anche sotto i tavoli del refettorio.

È, senza dubbio, l'attimo più bello della giornata, perchè, a quell'età, un giorno finito è solamente la promessa di un altro giorno.

L'aria è satura di attesa. È il momento della preghiera della sera.

□

Davanti agli occhi dei ragazzi intenti e contro il mare, si profilano ora due ombre familiari.

Quella sottile e alta è il direttore. La brezza serale gli agita la tonaca contro le gambe asciutte e diritte. Con voce alta, squillante intona la preghiera.

Il coro di voci giovanili risponde, ritmato, dopo avere istintivamente cercato e trovato il tono uniforme che sembra un canto. Ma il canto vero seguirà la preghiera.

L'altra ombra, vasta, di uomo possente, al quale la brezza scompiglia i capelli e la barba facendo attorno al suo viso un'aureola d'argento, fra piccoli lampi di luce riflessa, nel movimento, dai piccoli occhiali, dopo la preghiera comune, con voce forte, un po' roca e un po' stonata, dà il via alla canzone:

O Stella che raccogli al focolare ...

Le voci argentine dei piccoli e quelle dei grandi più gravi trovano immediatamente l'unisono:

... che splendi quando è tramontato il sole ...

Poi, ai giovani cuori inteneriti dal canto, Padre Semeria, con accenti dolcissimi che sa trovare la sua potente voce quando parla ai suoi ragazzi, suggerisce il pensiero della buona notte e... ci spedisce a letto, felici più del solito, perché, per quella sera, il Padre è con noi.

☞

Quanti anni sono passati da quelle sere incantate!

E quante cose sono cambiate da allora!

Sono rimasti il mare, la pineta, il faro dell'isola del Tino che occhieggia da lontano e perfino qualche rara lampara.

Ma al posto delle baracche, fedeli custodi dei nostri sogni, è sorto il grande edificio delle scuole.

Sullo spiazzo, dove montavamo le tende del nostro refettorio estivo, incombe l'immenso edificio dei dor-

mitori, che conserva la forma del vecchio piazzale.

In luogo della piccola gibbosità delle nostre preghiere serali, un'ampia scalinata conduce alle residenze più alte.

E di fronte, all'altra estremità del cortile, ora ricoperto di cemento e raddrizzato quanto possibile con ingegnosi e arditi accorgimenti, si staglia ancora, contro il cielo, il caratteristico e noto profilo del Padre. Gli esili cipressi che gli fanno corona sembrano ancora più esili al suo confronto.

Ma non è il Padre. È il monumento che l'amore dei figli e l'arte di Alessandro Monteleone gli hanno eretto in questa sua casa prediletta.

☞

In questa sua casa prediletta ora il Padre ritorna. A ideale coronamento delle celebrazioni centenarie della sua nascita, il suo espresso desiderio di riposare nella sua casa, fra i suoi figlioli, è finalmente esaudito.

L'artistico sacrario che accoglie, ai piedi della sua bronzea immagine, le spoglie mortali di Padre Semeria, come una lampada perennemente accesa, riscalderà e illuminerà non solo la casa che lo ospita, ma tutte le case e tutti i cuori dell'Opera sbocciata dalla sua carità.

Padre Semeria a Monterosso e Don Minozzi in Amatrice non sono solamente due simboli. Sono fonti inesauribili di superiori energie, alle quali si alimenterà di sempre rinnovato vigore la fiamma di amore generosamente offerto e generosamente accolto, che essi hanno saputo accendere nel loro pellegrinaggio terreno.

Per questo il nuovo sepolcro nella casa di Monterosso non deve essere luogo di mestizia. Di raccoglimento sì, di meditazione. Non è disdicevole alla prorompente vitalità dei fanciulli, che dalla sua vicinanza

Conversando



Premessa.

La Fede è oggi l'argomento più attuale, più dibattuto. Tutto ciò che è vitale, di importanza fondamentale per la vita, è sempre tenuto in movimento, in discussione costruttiva. L'anno della Fede si è appena concluso. Quanto si è detto, quanto si è fatto intorno alla Fede! Argomento attualissimo dunque!

La Fede, pur essendo come albero proteso verso il cielo, affonda le radici sul terreno dei « fatti storici », che hanno come protagonista Dio stesso. Aver fede vuol dire, nel caso nostro, riconoscere Qualcuno, Dio. Dio agisce nel tempo: la conoscenza delle sue azioni sono per noi le fondamenta della conoscenza di Dio.

La nostra Fede non è dunque « campata in aria », come ordinariamente si dice, ma su verità storico-religiose.

Tutto il Cristianesimo gravita intorno alla storia, nella quale è inserito Dio, con il suo Figlio Gesù Cristo, per esserne il centro e la guida. Distrutta la

trarranno stimolo a percorrere, oggi quanto mai difficile, la via della bontà.

Gli spiriti attenti sentiranno l'eco delle sue parole:

« Che gioia, io penso, sarà per me quando sarò morto, scomparso — che gioia poter operare ancora, anco-

ra far del bene, ancora asciugare lagrime, lenir dolori! Sia pure attraverso la generosità degli altri... d'altri però che non mi sono estranei, d'altri che si ispirano a me, al mio nome... al mio ricordo... all'amor mio ».

PAT

storia, viene distrutto Cristo, che è personaggio storico nella sua vita mortale, nelle sue parole, nei suoi miracoli, nella sua passione e morte, nella sua resurrezione, nella sua ascensione.

Il cristiano è l'uomo che guarda indietro, ad una storia passata, e al centro di tutta la storia adora Cristo. Il modello di perfezione cristiana non sta nel futuro, nè nel presente, ma nel passato.

Per il cristiano il presente ed il futuro hanno valore solo se vissuti in relazione al passato, da cui sono costantemente illuminati. Il cristiano dunque marcia alla conquista del presente e del futuro con gli occhi rivolti a Cristo centro di ogni perfezione, ispiratore di ogni santo ideale, portatore di fede nel mondo.

Credo in Dio.

Al principio dei secoli, prima che fosse generata la terra e l'intero universo, noi troviamo un solo essere, Dio, e null'altro al di fuori di Lui. La Sacra Scrittura ce lo presenta, fin dal primo rigo, come un Dio in attività, che crea, crea in cinque giorni cosmo, cielo, terra, acque, vegetali, animali, dividendo tutto e regolando in ordine mirabile tutto questo in preparazione della comparsa del re e dominatore del creato: l'uomo. Essere mirabile, formato da fango e da spirito proveniente dalla « bocca » di Dio stesso.

L'Uomo.

Uomo e donna, Adamo ed Eva, complementari tra loro, diversi ma integranti a vicenda, ricevono da Dio un corpo perfetto, esente da malattie, da ignoranza, da morte, da conflitti interiori con lo spirito.

Tutto nel loro essere è armonia ed in armonia perfetta, loro, i nostri progenitori, con tutto il mondo animale e vegetale.

In armonia perfetta sono soprattutto con Dio Creatore. Non un semplice rapporto di creatura con il Creatore, ma rapporto di amicizia tra Dio e l'uomo.

La Chiesa, presentandoci Dio con termini ed immagini umane, ci dice che Egli, Dio, scendeva spesso nel paradiso terrestre ad intrattenersi con Adamo ed Eva nella fresca aura pomeridiana.

Tutto sarebbe andato per il meglio, se nei due nostri capostipiti, non fosse penetrata la superbia, che li portò a disobbedire, sobillati dal demonio tentatore. Prima Eva, poi Adamo, cedono illusi di poter diventare uguali a Dio. Tale disobbedienza è descritta nella Sacra Bibbia con l'episodio della prima umana che mangia il frutto.

L'uomo ribelle a Dio, sente ribellarsi contro di sé, il mondo esterno e la sua stessa natura, che produce in lui un dissidio tra esigenze spirituali e fisiche, tra anima e corpo. Malattie, lavoro che imperlò di sudore la prima volta la fronte umana, infine la morte fisica furono lo stipendio di tanto peccato. La intelligenza si offusca. La volontà tendente finora al bene senza sforzo, ora si indebolisce e tende al male.

Al di sopra di tutto questo, regna profonda l'inimicizia tra Dio e l'uomo. Un abisso, una rottura di rapporti incolmabile tra Creatore e creatura. Le loro relazioni sono solo relazioni di un Dio Giudice severo e castigatore giusto e di uomini timorosi e peccatori.

Tutto questo si fa sentire non solo in Adamo ed Eva, ma anche su tutta la loro discendenza. Terribile e penosa situazione!

L'uomo, lontano allora da Dio, tocca il fondo della miseria morale più nera: è un vagare duro, un disperdere penoso la sua vita.

Vorrebbe egli dare soddisfazione a Dio offeso e corrucciato, ma riconosce la sua insufficienza naturale. Il suo peccato, in quanto diretto contro Dio infinito, acquistò una « certa infinità » di dimensioni. Ogni offesa va sempre considerata, per comprenderne la grandezza, in relazione all'Offeso.

Nel caso nostro l'Offeso è Dio, infinito. Solo dunque un Essere pur esso infinito, poteva riparare una offesa delle stesse dimensioni.

Dio discende dal Cielo.

In questo quadro si inserisce l'intervento e la missione salvifica di Gesù, figlio di Dio, Dio egli stesso ed insieme uomo, della stirpe e della famiglia umana, restauratore dei grandi disegni del Padre verso l'uomo.

Dal peccato di Adamo ed Eva con le conseguenze più atroci, è derivato anche per l'umanità il più grande bene: l'incarnazione di Dio stesso. Con la sua morte, Gesù, fattosi « ponte » di salvezza fra Dio e l'uomo, ripara l'offesa al Padre sostituendosi all'uomo, e sublima quest'ultimo fino a farne un « figlio » di Dio, a cui potrà fiduciosamente rivolgere la sua voce implorante e lodante chiamandolo « Padre ». Gesù non ridà all'uomo i doni preternaturali di integrità fisica, di esenzione dal lavoro, dall'ignoranza, dalla morte, non necessari d'altra parte alla salvezza nella restaurata « economia » divina, ma rende il sacrificio, che ne deriva, un potente mezzo di salvezza. Dona e procura per chi liberamente accetta, se stesso, tutto se stesso, la grazia, che è partecipazione alla vita di Dio. L'uomo è trasportato ad altezze sublimi, è nobilitato divinamente, in maniera non paragonabile allo stato del Paradiso terrestre! Ed è per questa opera che Gesù si pone, con le più larghe compiacenze del Padre Celeste, al centro dei disegni di Dio, a centro e fine del cosmo, che in lui solo trova una ragione d'essere, a centro e fine anche della intera storia umana (generale ed individuale) che solo in Lui trova ed acquista un significato. In Lui il tempo stesso, passato presente futuro, ruota e trae un senso, servendo esso a preparare, attuare, estendere il regno di Dio in vista del trionfo finale.

Che Cristo sia sempre il centro della nostra vita, che in Lui trova il motivo della stessa esistenza!

La nostra fede sia Gesù!

MICHELE CELIBERTI

Notizie brevi.

L'inizio dell'anno scolastico ha fatto registrare un vasto movimento di Discepoli. Lo slancio dei Confratelli nell'adeguare le Case, dove l'obbedienza li ha tenuti, alle esigenze dei tempi nuovi è stato davvero generoso; e tanto bene, con iniziative varie, è stato promosso tra le giovani generazioni e tra la gente umile. L'attività di apostolato, che li impegna da quest'anno, richiede l'attenta esecuzione delle norme di regolamento, sancite dall'Assemblea Generale Straordinaria della Famiglia dei Discepoli, per qualificare ancor meglio gli istituti nel senso della verità e della carità, secondo il richiamo della Chiesa e in linea con gli ideali di Padre Semeria e Padre Minozzi. Un ringraziamento e un augurio, dunque, a tutti i Discepoli, per i quali la speranza più fervida è clima appropriato nella presente stagione della loro Famiglia di elezione.

Cinquantaquattro Discepolini nuovi ha tratto in porto formativo, nella nostra Casa di Ofena, nido delle nostre speranze più accese e più dolci, l'impegno di ricerca dei nostri volenterosi Confratelli. I Confratelli di Siponto, di Barile, di Cassino, di Amatrice, di Ofena e i Discepolini stessi, fattisi annunciatori dell'invito a servire il Signore, hanno conseguito un risultato che ben merita dell'incremento delle vocazioni.

Le Ancelle del Signore, Congregazione femminile fondata, come già i Discepoli, da Padre Giovanni Minozzi, hanno accettato di andare a collaborare nel Seminario dei Discepolini, sottentrando alle Suore della Sacra Famiglia. Alle Consorelle esprimiamo la nostra gratitudine per questo segno di generosità, e diamo il benvenuto, sicuri che continueranno la nobile tradizione di sacrificio e di spirito buono aperta dalle Poverelle di Bergamo e seguite dalle Suore della Sacra Famiglia.

Tristezza dei tempi e grettezza di uomini hanno costretto l'Opera a sospendere l'attività dell'Asilo di Campodimele e dell'Istituto di Pietranico, per le gravi difficoltà frapposte all'apostolato delle Suore, le Carmelitane missionarie a Campodimele e le Gianelline a Pietranico. Giova sperare che presto, con l'aiuto di Dio, non certo per la bontà degli uomini, le due Case possano riprendere la propria attività benefica, con vantaggio dei bimbi, sollievo delle famiglie, gioia nostra.

Finalmente sono stati appaltati i lavori per la costruzione dell'Istituto femminile a Coldirodi di San Remo, che sarà intitolato a Padre Giovanni Semeria.

Nell'Istituto "Figli d'Italia" di Cassino è stato in visita il Sindaco di Berlino ovest, il quale, dopo la visita, s'è vivamente compiaciuto con i Confratelli e ha lasciato per gli alunni una offerta personale.

(errepì)

PROGRAMMA PER LA TRASLAZIONE DELLE VENERATE SPOGLIE DI **PADRE GIOVANNI SEMERIA** DA ROMA A MONTEROSSO AL MARE

31 ottobre - ore 18

Arrivo della Salma nella Chiesa di San Carlo ai Catinari. Solenne concelebrazione presieduta dal Reverendissimo PADRE GIOVANNI BERNASCONI, Superiore Generale dei Barnabiti e discorso commemorativo

1 novembre - ore 17.30

Arrivo della Salma a Genova, nella Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni. Santa Messa e discorso

3 novembre - ore 11

Arrivo della Salma nell'Istituto 'Padre G. Semeria' di Monterosso al Mare (La Spezia). Breve corteo nel piazzale interno fino alla Cappella. Concelebrazione della Santa Messa presieduta dall'Eccellentissimo Vescovo di La Spezia, MONSIGNOR GIUSEPPE STELLA. Tumultuazione. Discorso celebrativo tenuto dal chiarissimo AVVOCATO ALFREDO DE MARSICO, principe del Foro italiano

Interverranno alla cerimonia rappresentanze degli Istituti dell'Opera e dell'Associazione degli Ex-alunni, che faranno corona, nel ricordo del Padre che torna fra i suoi Orfani, alle eminenti Personalità che presenzieranno la celebrazione



In uno stato dell'America Latina, un ex poliziotto è stato condannato a 317 anni di galera.

La condanna è un po' pesantuccia, ma anche la "ragion per cui" non scherza.

I superiori gli avevano affidato, come compito speciale, la repressione dell'accattonaggio che stava diventando, nel paese, una vera piaga, e lo zelante poliziotto pensò di risolvere la questione in un modo piuttosto originale.

Ammazzava gli accattoni e li gettava nel fiume.

Prima che lo facessero smettere, la cosa gli è riuscita per ben tredici volte.

In quanto a disinvoltura, non c'è male!

I 317 anni, quindi, gli stanno bene, e gli starebbero ancor meglio se potesse scontarli tutti.

Ora io mi domando: quanti secoli o millenni di galera bisognerebbe dare ai responsabili delle guerre?

Perché non c'è dubbio che ogni guerra, ogni guerriglia, ogni occupazione arbitraria, con il loro strascico di morti, hanno sempre uno o più responsabili.

Questi però dichiarano sempre di voler portare agli uomini la pace.

E ci riescono.

La pace eterna.

...

Mi ricordo che nei tempi ormai lontani della mia giovinezza dovetti studiare una disciplina scolastica che si chiama logica.

Naturalmente non ci faticai sopra con troppo entusiasmo, e tuttavia mi ricordo ancora di tante sfumature di logica: aristotelica, formale, trascendentale, kantiana, matematica e via dicendo.

Un po' più avanti negli anni, mi accorsi che esiste, anche se è poco conosciuta, una logica del buon senso.

Mi ci è voluto mezzo secolo per accorgermi, con la solita rapidità, che esiste un altro tipo di logica, veramente ferrea, anzi, letteralmente ferrea.

La logica dei carri armati: chi li ha e li sa usare in misura maggiore, ha sempre ragione.

...

La censura, si dice, limita la libertà, le mette le pastoie, l'imbavaglia. Ora, siccome la libertà è un bene, ne consegue che la censura è un male.

Logico!

E in ossequio a questa logica, alla fine di settembre, il parlamento inglese ha votato l'abolizione della censura sugli spettacoli teatrali.

I frutti della riconquistata libertà, o di quello che molti intendono per tale, non si son fatti attendere molto.

Pochi giorni dopo l'abolizione della censura, a Londra, è andato in scena uno spettacolo (Tribal love-rock musical) blasfemo, provocante e sconcio più di quanto si possa immaginare, inneggiante, fra l'altro, a droghe e drogati, beffeggiante i morti in guerra, ecc. ecc.

Nel civilissimo paese, lo spettacolo è stato molto bene accolto.

A parer mio, in quel disinvolto paese dovrebbero concedere, per giustizia, la libera uscita ai poveri matti di tutti i manicomi.

E so benissimo che da molti sarò giudicato, per queste mie idee, uno cresciato al rallentatore.

...

Ottobre. Tempo di scuola.

Le scuole si sono riaperte, regolarmente il 1° ottobre, sotto buoni auspici. Ce l'hanno ripetuto a sazietà.

(Limite le mie osservazioni alle scuole elementari; le altre, di ogni ordine e grado hanno gli stessi problemi e, in più, i propri, che non sono pochi).

Dunque, i buoni auspici sono veramente pochini, anzi, direi, uno solo: la popolazione scolastica è sensibilmente aumentata.

Questo "buon auspicio", però, si porta dietro un sacco di guai.

Mancano, in misura preoccupante, le aule scolastiche. Però è stato redatto un piano triennale (noi ci nutriamo spesso di piani), con lo stanziamento di non so quanti miliardi.

Stanziamento sicuro, ha detto il Sottosegretario, o quasi. Ma quest'ultima parola l'ha detta in ultimo e sottovoce, forse con la speranza che non si sentisse.

Comunque sia, campa caval che l'erba cresce, e fra tre anni sarà ulteriormente aumentata anche la popolazione scolastica, e, ammesso che la burocrazia consenta di costruire qualche aula nel prossimo triennio (per nostra personale esperienza possiamo escluderlo), le aule saranno sempre in numero inferiore al fabbisogno.

La questione dei maestri, invece, è stata risolta brillantemente.

Una buona parte di quelli che erano comandati presso i provveditorati, con incarichi amministrativi, è stata dirottata all'insegnamento.

Naturalmente quelli rimasti negli uffici si sono trovati improvvisamente sopraffatti dall'aumentato lavoro.

Ma niente paura! Con senso di consapevole responsabilità hanno risolto il problema: ... si son messi in sciopero!

Così le nomine non si fanno. Le classi rimangono senza maestro, i maestri rimangono senza classe e senza la possibilità di guadagnarsi la pagnotta.

Però le scuole si sono riaperte sotto buoni auspici.

pat

I NOSTRI ASILI

Asilo Infantile di Centobuchi (Ascoli Piceno) diretto dalle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione





Vagabondando per la Sicilia.

Narro della Sicilia bella ed accogliente. La Sicilia calda di affetto, gentile nel rispetto, generosa nel tratto. E più di tutto lodevole perchè mantiene ancora vivo e palpitante il senso della famiglia, fedele alla religione dei padri, quella cristiana che non si smentisce nelle relazioni con i ministri di Dio.

Un Confratello mi ha domandato come rispondere a questa buona gente che ci saluta cordialmente con le rituali parole: *sia benedetto*. « Rispondete — ho risposto — *anche te benedica il Signore*. Il saluto della Fede, la nostra Fede che ancora regge e guida, nonostante l'assalto feroce dell'ateismo e più del paganesimo e della indifferenza fredda e balorda da sbalorditi.

A San Martino delle Scale (Palermo), a Mondello di Palermo, a Riesi e Gela (Caltanissetta) come a Castellammare del Golfo (Trapani) ho goduto lieto e sereno tre giorni indimenticabili, anche se premuto e affaticato nei viaggi lunghi: giorni di lavoro, ma di ristoro in mezzo all'esercito dei ragazzi di San Martino, dei cari picciotti dell'Asilo "Puricelli", delle attente e festose bambine e signorine nell'Istituto "Pietruccio Leone" di Mondello, residenza poetica e pittoresca. Un Istituto sorto dalla carità vivente e concreta del Prof. Leone, chirurgo di fama, e della nobile Signora Giuseppina, donna maestosa e di infaticata vita di bene. Così a Riesi, la casa povera, ma ricca di 250 bimbi d'asilo e 50 Orfane, assistite dalla materna incomparabile bontà di Suore vere spose di Dio e madri affettuosissime di tanti bimbi che, come tutti i bimbi del mondo, desiderano ardentemente il sorriso materno e il bacio dell'amore. Le Suore Riparatrici con la santa Superiora, Suor Ildegonda vecchia d'anni e di fatica, ma giovane di pensiero e di azione, sono le vere mamme di tante creature. Le Suore che, dedite zelanti all'amore materno, non solo non conoscono la stanchezza, ma reclamano una Casa più grande per lavorare di più. Chi ci aiuterà? Coraggio Suore: il Signore è grande.

E Gela? Sul mare ricco di oro nero? A soli 50 metri dal mare cui mira tenace l'uomo ricercatore dell'oro nero, l'oro del progresso. La bellissima Casa, nuova ed accogliente, grande e popolata già di 80 Orfanelli e più di 150 bimbi dell'Asilo, e ci incatena. Che spettacolo! Questi bimbi puliti, paffutelli, sorridenti, lieti ci hanno accolti su l'ampia scalinata e non riuscivamo a divincolarci, asserragliati dal loro affetto, e ci hanno ammaliati col sorriso dolce sincero candido, rivelatore di cuori innocenti e dolci. Con tanta fanciullezza poche Suore, con una coraggiosa giovane intelligente Superiora, provenienti dalla Casa Madre delle Suore Francescane di Caltanissetta, poche Suore sorridenti e pacifiche ne portano il peso con ardore e con amore. Mi è parso che esse, animate di vera e santa pietà, non paventano fatica, non conoscono il riposo; vogliono che il lavoro

aumenti, che i bimbi crescano di numero. Ardore santo che invita alla riconoscenza e alla stima.

Il cuore, gonfio di ammirazione ci porta a Castellammare del Golfo, ove ci attende lo stesso amoroso spettacolo, fra quei frugoli numerosi che vogliono la Casa più ampia di quello che già è, per avere più numerosi fratelli. Ma se è desiderio dei bimbi questo numerico aumento, di più e più pressantemente lo desiderano e lo vogliono le Suore Ancelle di Santa Teresa, di Vallo della Lucania, alle quali devo promettere che le accontenteremo a primavera, *Deo favente et adiuvante, con la sopraelevazione di due ali del fabbricato di fresco inaugurato*.

Ma non è finito. Le Consorelle dell'Asilo "Puricelli" mi hanno addirittura assalito perchè vogliono questo Asilo-Scuola ingrandito; se mai venderlo e costruirne un altro più grande. Ho cercato di difendermi, ma la Superiora quasi mi metteva le mani addosso, perchè assolutamente la Casa sia più grande e più efficiente. Non mi difendo. È una prepotenza dettata dalla carità che vuole il bene, la educazione cristiana dei polloni che a Palermo in tutta la Sicilia aumentano a dismisura, perchè i Siciliani non si ribellano alla Legge di Dio, non temono i figli, li vogliono e li amano, superbi della numerosa figliolanza. Che fare? *Deus providebit*. zelanti e Sante Suore.

A San Martino è cambiata la guardia. Aumentate le Suore Ancelle di Vallo che si distinguono come le Consorelle del Puricelli e di Castellammare. Pensano e servono, infaticate Madri, 400 bocche, oltre il lavoro di biancheria. Evviva anche a loro. Evviva.

È cambiato il Direttore, Don Bracciani passato a Roma per la ricerca delle vocazioni. Lo ha sostituito l'infaticato Don Fortunato che ha lasciato il nostro Seminario, nel quale ha profuso forza e cuore con una disciplina degna di ammirazione.

Il bravo e caro Don Cavaliere, valoroso economo, è passato al Seminario nella stessa qualità, ormai sicura per la coscienza intemerata nello esercizio della sua non facile mansione non solo, ma anche per la sua pietà e fedeltà.

Lo sostituisce Don Michele De Giacomo ardito pioniere nella amministrazione, fattivo e coscienzioso che non si perde mai in chiacchiere. Sembra burbero, ma è assai affabile nella sua prosa tranquilla e bonaria. Si dice che abbia confessato, ai tempi che furono, il bandito Giuliano nelle imprese di Sagana feudo di San Martino. Sarà? Non lo so. Lui quasi riconosce l'impresa, sorridendo all'aria.

E a San Martino c'è anche Don Atzeni, il piccolo sardo che spesso si dichiara « *asinello sardo* ». È uno Zaccheo nuovo. Piccolo di statura. Alto, però, d'intelletto e di fervore; non somarello, no, caro Don Atzeni, ma permettimelo, un santarello, ricco di pietà, una pietà serena e vissuta in un sorriso che su lui attira ogni simpatia. E farà bene, come tanto ne ha fatto in ventidue anni, al Seminario.

Ma c'è Costantino a San Martino, che non è il grande di diciassette secoli fa, ma è buono e mite. E a lui si aggiunge l'altro giovane Discepolo Mosca che non è quella fastidiosa di Tobia, ma è un giovane dal dolce sorriso, dall'amabile tratto e studioso quanto pio.

Al momento del trapasso dei poteri nel grande cortile, con discorsi e canti, hanno manifestato nella incontenibile gioia affettuosa, i picciotti. Che gioia! Una gioia che ha espresso dal nostro cuore lagrime di benedizione a loro e di riconoscenza al buon Dio. *Deo gratias!*

LA SVEGLIA

NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI



PER LA TRASLAZIONE DELLA
SALMA DI PADRE SEMERIA



Come già annunciato su "Evangelizare,, del mese di settembre, l'arrivo delle venerande spoglie del Padre Semeria, da Roma a Montecarlo al Mare, avverrà il 3 novembre 1968, alle ore 11.

La nostra Associazione vuol essere presente alla cerimonia per esternare l'affetto e la riconoscenza al venerato Padre. Perciò rivolge pressante invito agli Ex alunni, perchè partecipino numerosi, quasi in plebiscitario pellegrinaggio di devozione.

Si partirà da Roma alle ore 12.55 di sabato, 2 novembre, con il rientro alle ore 20.30 del lunedì successivo.

Il viaggio sarà effettuato in treno direttissimo, con posti prenotati. La quota per l'andata e il ritorno è fissata in L. 4.400 a persona.

Perchè si possa conoscere il numero dei partecipanti, al fine di fissare i posti, preghiamo gli Ex alunni intenzionati a intervenire di volerci comunicare al più presto possibile, la loro adesione e di farci pervenire l'importo relativo alle spese di viaggio, precisando i nominativi e, per i ragazzi anche l'età.

Chi pensa di intervenire alla cerimonia, non in comitiva, vorrà essere tanto gentile da volerci comunicare la propria presenza, indicando le persone che vorranno usufruire del vitto e alloggio.

Il programma della cerimonia è in altra parte del bollettino.

Ricordo di Don Peppino

Io gli volevo bene e anche lui era affezionato a me e alla mia famiglia. Ogni qual volta gli si chiedeva del solito Gigino (che fa?) era sempre aggiornato. La sua frase "l'abbiamo cresciuto noi" era ricorrente e una volta che la ripeté dinanzi a me gli dissi:

— Per crescermi, in fondo, non avete fatto un grande sforzo.

Sorrise divertito all'allusione dell'altezza. Io godevo della sua compiacenza e gli raccontavo tutto di me. Mi sapeva ascoltare e molto spesso mi ha dato ottimi consigli, semplici, saggi, fatti di buon senso.

Una volta nella cappelletta del rione dove abitavo, andai alla Messa celebrata da lui. Alla predica mi nascosi dietro la colonna e l'ascoltai attentamente. Era la prima volta che lo sentivo predicare, dopo trent'anni che lo conoscevo. Cominciò con un tono di voce quasi tremolante, poi divenne sempre più sicuro e i pensieri erano semplici, chiari, lineari. Non persi una parola. Ricordo che per tutta la Messa non feci altro che pensare a lui. Perchè non aveva mai parlato così a noi? Perchè s'era nascosto nella convinzione dell'incapacità? In quella chiesetta, dinanzi a gente alla buona, fuori del suo ambiente pseudoamministrativo aveva ritrovato sè stesso. Capii che di Dio era più efficace parlare in modo semplice, di quella semplicità che molti deridono o dimenticano, ma che è ricchezza di povertà di spirito.

Capii ancora che non si può giudicare mai a fondo una persona (Ma si deve, poi, giudicare?) e che talvolta un giudizio affrettato o l'atteggiamento che lo esprime sono null'altro che un freno a chi è psicologicamente debole.

Dissi a Don Peppino quello che pensavo della sua predica. Si schernì, lo obbligai a credermi, perchè parlavo sul serio. Se ne convinse quando gli ripetei la predica dall'a alla zeta. Allora si confidò con me. Mi disse press'a poco che aveva paura di chi lo ascoltava, ma che poi, chi sa come, sull'altare trovava il coraggio.

— Io non so parlare, ma poi penso che se è proprio necessario predicare, allora ci sarà chi mi farà uscire le parole. Parlare è pure questione di esercizio e io non mi sono mai esercitato.

È vero, non aveva mai parlato in collegio, e la paura di sbagliare o il giudizio di tanti ipercritici lo avevano reso sempre più timido e, in questo, riservato. Era rimasto nel ricordo di molti Ex alunni: un ricordo amichevole, affettuoso, sincero. Quando a Potenza nel 1962 fu organizzato il raduno degli Ex alunni, ebbene, chi fu più festeggiato dai presenti fu proprio lui. Nessuno dimenticherà l'applauso caloroso che scoppiò nella sala quando entrò lui, che forse non si aspettava tanto. Rammento che mi guardò stupito come per chiedermi:

— Ma è proprio per me? E aveva gli occhi lucidi per la commozione.

Io sono certo che la sua morte evocherà il commosso rimpianto di tanti. Forse nessuno saprà specificare il motivo preciso del suo ricordo, forse sfuggirà il perchè della sua presenza. Ma è certo che ha lasciato tanti amici che gli volevano bene. E se uno resta nel cuore è segno che è passato su questa terra lasciando qualche seme, magari in silenzio, magari senza farsene accorgere, magari col timore di non saper seminare.

Nei campi di Dio è beato chi semina, ma anche chi sa discernere il seme buono nel groviglio delle sterpaie.

LUCIG GALAFFU

UN EX ALUNNO PER IL MATRIMONIO DI UN ALTRO EX ALUNNO

È una gioia ricorrente benedire le nozze di nostri Ex-alunni. Questa volta è toccata a Don Romeo, che ha unito in matrimonio **Alvaro Vitale** e la gentile **Teresa Barchitta** l'8 settembre 1968, in Santa Maria Maggiore. Al pranzo che è seguito al ristorante "Quo Vadis?" il nostro Dott. Di Giannantonio, così fine e cordiale, ha indirizzato agli Sposi le seguenti parole, che riportiamo perché testimoniano l'affratellamento dei nostri Ex-alunni nella grande famiglia dell'Opera.

Questa moderna civiltà ha, tra le altre cose, cancellato tante buone abitudini e belle tradizioni, arrivando a schematizzare e a ridurre la nostra vita alle sole cose essenziali e inevitabili. Così, oggi non si usa più fare o ascoltare discorsi in circostanze come questa. Ed io sarei rimasto obbediente a questa regola se non fossi stato costretto ad agire diversamente da motivi veramente eccezionali ed irresistibili.

Tornato qualche tempo fa dalla villeggiatura, mi trovai tra le mani la partecipazione di nozze dell'amico Alvaro Vitale; non solo, ma un bigliettino mi avvertiva di considerarmi disponibile per un "saluto" in un certo ristorante sull'Appia Antica.

È impossibile opporre un rifiuto ad un invito del genere, tanto più se l'appuntamento per questo singolare incontro è fissato in un luogo tra i più suggestivi di Roma, in una strada carica di storia, dove tanto verde e tanti ruderi riescono a staccarci dalla insopportabile confusione della vita moderna ed a farci godere in pace le cose belle che ancora ci restano.

Diciamo la verità: una partecipazione ed il relativo invito sono cose che, anche se inavvertitamente solleticano un poco il nostro piccolo io. Vuol dire che qualcuno s'è ricordato di noi, ci ha prescelti da una cerchia più o meno vasta di amici e conoscenti, perchè gli è cara la nostra presenza in un momento di estrema importanza, che rappresenta un punto fermo e di riferimento per tutta la vita.

Debbo tuttavia confessare che la mia prima preoccupazione è stata quella di cercare le parole adatte per rappresentare l'impossibilità, oltre che l'inopportunità, della mia presenza. Pur sentendomi lusingato del privilegio usatomi da Alvaro, non mi sentivo abbastanza vicino a lui, suo familiare e suo intimo, per partecipare ad una festa della quale l'intimità e la familiarità rappresentano le indispensabili e insostituibili componenti.

Per questo non sarei venuto e non sarei qui oggi se Alvaro — valendosi del suo focoso, dittatoriale e spumeggiante temperamento, fatto di spontaneità, naturalezza, lealtà e simpatia — se Alvaro, dico, non mi avesse, alcuni giorni fa, prepotentemente investito (per fortuna telefonicamente) impedendomi di parlare, di ribattere, di protestare e, infine, di dire di no.

Ed ora non posso negare l'intimo piacere che provo per essere qui con gli Sposi, con i loro parenti ed amici e con alcuni simpatici ed autorevoli rappresentanti della famiglia dell'Opera, della quale anche Alvaro fa parte.

Dopo questa lunga premessa potrei, cari amici, sedermi e togliermi il fastidio di ascoltarvi. Ma debbo chiedervi ancora qualche minuto di pazienza per rivolgere almeno un saluto agli Sposi, considerato che essi ci hanno convocati qui — stando all'invito — appunto per salutarci.

Frequenti occasioni, in questi ultimi anni, mi hanno offerto il piacere di incontrarmi con Alvaro, di conoscerlo, di valutarne i meriti — soprattutto di lealtà e di rettitudine — e di sentirmi legato a lui nella comune e profonda gratitudine verso quella Istituzione che, in tempi diversi, ci ha entrambi educati, istruiti, sostenuti e consegnati alla società con un prezioso bagaglio di sani principi, di ottimi esempi e di eccellenti propositi.

Ho potuto constatare quanto egli sia stato capace di penetrare nell'animo di tutti gli amici e di quanta simpatia abbia saputo circondarsi per il suo carattere esuberante, gioviale, tutto natura, che ne ha fatto un personaggio tra i più noti della famiglia dell'Opera, del quale è sempre desiderata la compagnia, perchè la sua presenza assicura immancabilmente movimento ed allegria. Egli riesce, da solo, ad animare le nostre adunanze, le nostre gite, le nostre feste, con una vena inesauribile e sempre nuova, sempre attuale e scoppiettante. Canta, recita, ride, si dimena; è attore e imitatore. In una parola è il più simpatico.

Non ho avuto il piacere di conoscere prima di oggi la Sposa; ma se l'ha scelta lui, vuol dire che è ricca di ottime doti. Ebbene, cara Signora, vorrei dire che lei ha fatto un'eccezionale acqui-



ECHI DAL NOSTRO SEMINARIO

Denso di notizie questo mese.

Il 30 agosto son ritornati a riempire di grida gioiose la vallata una parte dei Discepolini reduci dalla villeggiatura di Roccadimezzo i più, di Potenza gli altri. Pochi a dir la verità, proprio pochi, ma sufficienti ad indicare che nel Seminario era ritornata vita.

La campana non ci è sembrata più melanconica e monotona, ma quasi una voce che si è unita alle altre voci festose dei Discepolini.

Anche i mandorli sono stati da essi liberati dai frutti pazientemente raccolti.

Il 7 settembre hanno avuto inizio gli Esercizi Spirituali annuali. Se qualcuno fosse venuto a farci visita, avrebbe visto una lunga fila di vesti nere che passeggiavano sotto la pensilina o per il viale, sempre in silenzio e con il capo

sto. Il suo Alvaro non è un tipo comune: ha un cuore tanto grande e tanto capace di amare; ne sono più che certo, perchè non è possibile non volergli bene, perchè non c'è alcuno tra tutti i suoi conoscenti, che non sia sinceramente entusiasta di lui.

E qui voglio smettela veramente, per non cadere nel panegirico di Alvaro Vitale.

Desidero solo augurarvi, cari Sposi, oltre al prezioso dono del reciproco bene, la migliore fortuna, l'adempimento di tutti i vostri desideri e la pienezza di ogni felicità insieme con i figli che il Signore vi concederà per allietare la vostra unione.

Con questo augurio fraterno, invito tutti gli amici presenti a brindare alla salute degli Sposi.

Un festoso augurio porgiamo ancora all'Ex-alunno **Dott. Carlo Martini** e gentile Signora, che hanno coronato il lungo sogno d'amore nella chiesa del nostro Istituto di Barile. Ha benedetto le nozze il Rev.mo Don Tommaso Molinaro, Direttore dell'Istituto "P. G. Minozzi", pronunziando toccanti parole di augurio. Per il valoroso Ex-alunno, che si è preparato al gran giorno con impegno grande e serietà ammirevole, formuliamo pregando i più cari auguri di bene.

Infine, auguri e benedizioni a **Rosa Maria Lacerenza** venuta al mondo il 17 agosto ultimo scorso per la gioia del nostro Gennaio e della signora Italia.

ricurvo verso terra. Vi avrebbe trovato Discepolini che si preparavano alla vestizione, Discepolini che si preparavano ad iniziare bene il nuovo anno, Novizi pronti a fare la loro promessa, Teologi, Vicerettori, Direttori, Padre Tito e il buon Padre Predicatore: la rappresentanza di tutta la Congregazione insomma, dal Padre Generale agli aspiranti, dai Direttori agli studenti.

Il 15 settembre, poi, c'è stata grande festa per tutti: per la Congregazione, prima di tutto, che ha visto nuovi figli cercare protezione sotto le sue ali, e poi per chi ha potuto finalmente realizzare i suoi sogni. Tre Discepolini infatti hanno indossato l'abito sacro: Elpini Benedetto, Scavone Giuseppe, Violante Mario; i Novizi: Becci Giuseppe, D'Amelio Savino, D'Amico Salvatore, Di Corleto Francesco, Ragone Innocenzo hanno emesso i voti con indicibile entusiasmo. Il Discepolo di Voti temporanei Don Vincenzo Catalfo ha emesso i Voti perpetui, sereno e saldo nei suoi generosi propositi. Festa per tutti, ho detto, festa anche per i parenti dei neo-vestiti e dei neo-professi, che son venuti contenti chi dalla Basilicata, chi da Torino e chi dall'Abruzzo stesso. Festa che è stata di breve durata nell'apparato esterno, ma che si ripeterà ogni volta che i nuovi consacrati a Dio faranno del bene.

Il 16 settembre nel Seminario rimanevano di nuovo quei pochi Discepolini, mentre i Discepoli che vi si trovavano sono andati tutti a prendere il proprio posto di lavoro.

Anche la Colonia Frasca ha visto arrivare, accogliendoli festosamente, i suoi nuovi Superiori: il Direttore Don Virginio Di Marco; il Vicerettore Don Vincenzo Catalfo da Barile; l'Economista Don Ruggiero Cavaliere da San Martino delle Scale.

La porta del Noviziato ha visto passare davanti a sé solo due Novizi: Antonio Gravina e Michele Leone. Non è la quantità che importa è la qualità.

Finalmente il 1° ottobre sono arrivati tutti i Discepolini. Nuovi i più. Volti sereni, lieti, vivaci, che ci mettono in cuore grandi e belle speranze. Quest'anno avremo due sezioni di prima Media, una di 22 ragazzi, l'altra di 21. Il numero è consolante, speriamo che siano di stoffa buona. Pochi sono, invece quelli di quinta ginnasiale: ne sono appena quattro. La crisi non è di vocazioni, ma di perseveranza nella vocazione. Ripetiamolo però: pochi ma buoni.

Siamo ancora in rodaggio, la macchina scricchiola ancora un po'. Speriamo che presto non lo faccia più! Per ora intanto si mette olio dovunque ce ne sia bisogno.

Ci auguriamo che tutto vada per il meglio e ci affidiamo alle preghiere dei benevoli lettori.

IL CRONISTA

Anche la tua offerta ci aiuta ad espandere il bene.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Corr. Postali

Certificato di Alibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____

sul c/c N. **19019** intestato a:
Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addi (1) _____ 19__

Bollo lineare dell'Ufficio accentrato

Bollo a data
dell'ufficio
accentrato

N. _____
del bollettino di c/c. 9

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Correnti Postali

BOLLETTINO per un versamento di Lire _____ (in cifre)
Lire _____ (in lettere)

eseguito da _____
residente in _____
via _____

sul c/c N. **19019** intestato a:
OPERA NAZIONALE PER IL MEZZ. D'ITALIA - Via dei Pianellari, 7 - ROMA
nell'Ufficio dei conti correnti di ROMA.

Firma del versante Addi (1) _____ 19__

Bollo lineare dell'Ufficio accentrato

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Bollo a data
dell'ufficio
accentrato

Carrello numerato
del bollettino di accreditamento

L'Ufficio di Poste

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Corr. Postali

RICEVUTA di un versamento
di L. (in cifre) _____
Lire (in lettere) _____

eseguito da _____

sul c/c N. **19019** intestato a:
Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addi (1) _____ 19__

Bollo lineare dell'Ufficio accentrato

Tassa L. _____

Bollo a data
dell'ufficio
accentrato

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Abbonamento alla Rivista
"EVANGELIZARE"

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di danaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire un versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e l'intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrazioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati ansidetti sono spediti, a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

C'è da impazzir di
gioia (o di dolore) a
pensare che con
qualche soldo si
può salvare (o per-
dere) una creatura.

P. Semeria

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.
N.

dell'operazione.

Dopo la presente ope-
razione il credito del conto
è di L.

Il Contabile

Padre Semeria

A far del bene non si sbaglia mai!

Richiedete

Collana "EVANGELIZARE"

P. G. Semeria

IL PATER NOSTER (seconda edizione riveduta sull'autogr.)
IL CUOR CH'EGLI EBBE (mese di giugno)
LA BENEDETTA TRA LE DONNE (mese di maggio)
L'EREDITÀ DEL SECOLO (sulla questione sociale)
LA FAMIGLIA UMANA E CRISTIANA

E. Patuelli

P. GIOVANNI SEMERIA - Ed. dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia - Roma-Milano, 1967.

P. G. Minozzi

P. GIOVANNI SEMERIA - (Prefazione del Card. G. Urbani) - Ed. dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia - Roma-Milano, 1967.

Inoltre, per il centenario semeriano sono stati pubblicati i seguenti QUADERNI DELL'ECO DEI BARNABITI (Dai manoscritti inediti - Roma)

- 1) IL PARADISO
- 2) LA CHIESA
- 3) LA DONNA E L'IMMACOLATA
- 4) LA CROCE E IL MARTIRE

P. G. Semeria, Barnabita

SAGGI CLANDESTINI Storico-filosofici - (A cura del P. Celestino Argenti B. - Moncalieri) - Introduzione di Angiolo Gambero - Note bibliografiche di V.M. Colciago B. - 2 volumi, di complessive pagine 1000 e 6 tavole [t. - Edizioni Domenicane - Alba 1967.



SCUOLA TIPOGRAFICA DELL'ISTITUTO MASCHILE "PADRE GIOVANNI MINOZZI"
AMATRICE (Rieti)